la Provincia
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO
PAVESE

6 luglio 2007

Nel giallo di Inverno spunta il dramma di una mamma di 15 anni e della sua bimba di 6 mesi. Un appello del padre

# Ragazza sparita con la figlia

## *Fuga dalla comunità di Belgioioso, forse teme una vendetta*

*Ha lasciato 10 giorni fa la Casa dell'Accoglienza aiutata dall'amico*

*Il giovane è coinvolto nella sparatoria di S. Angelo Lodigiano*

Eleonora è scappata con la figlia Chiara di sei mesi A pagina 19

LE INDAGINI PROSEGUONO

# UN OMICIDIO MISTERIOSO

*Il giovane pavese avrebbe un debito con l'albanese arrestato dopo lo scontro*

A Inverno, il 14 giugno, era stato trovato il cadavere di un uomo. Resta ancora senza nome

## I Ris cercano altre tracce

**INVERNO.** Nei giorni scorsi i Ris di Parma, ossia i reparti scientifici dei carabinieri, hanno svolto un ulteriore sopralluogo a Inverno, nella zona dov'era stato ritrovato il cadavere. Al momento non è dato sapere se questa coda di indagini sul posto abbia dato risultati. Non c'è dubbio, però, che gli elementi in mani agli inquirenti, al fine di identificare la vittima, sono davvero pochissimi a causa delle condizioni di decomposizione in cui il corpo è stato trovato.

# Quindicenne in fuga con la figlia di 6 mesi

## *Il compagno è coinvolto nella sparatoria di Sant'Angelo Ma la sua vicenda si intreccia con il delitto di Inverno*

di Filiberto Mayda e Maria Fiore

*Il cadavere senza nome sarebbe collegato alla violenta rissa tra bande rivali*

*Sullo sfondo forse una storia di droga Si attende una svolta dagli interrogatori*

La giovane Eleonora mentre abbraccia la figlia Chiara di sei mesi

**INVERNO.** Un cadavere senza mani, senza volto e senza nome. Il tentato omicidio di una quarantenne. La scomparsa di una quindicenne, fuggita con la figlia di sei mesi. Sullo sfondo una storia di droga. E poi le gang di albanesi ed egiziani che controllano il mercato degli stupefacenti nella zona di Sant'Angelo Lodigiano e del Basso Pavese. Un filo di paura e di sangue lega questi spezzoni di vite in pericolo, a volte con un senso, a volte per coincidenze e casualità. Un intreccio pericoloso che le procure della Repubblica di Pavia, con il pm Stefania Di Tullio, e di Lodi, con il pm Paolo Filippini, stanno cercando di dipanare anche grazie al lavoro investigativo che i carabinieri hanno svolto in queste settimane. E, alla fine, un senso questa storia di delitti e risse, intricatissima, sembra averlo. Almeno per ora, con i magistrati che mantengono le carte coperte e il segreto sulle indagini.

**Sant'Angelo Lodigiano.**
La storia forse inizia così. Con una cessione di droga, secondo una versione. Con un diverbio per ragioni da verificare, forse di soldi, secondo un'altra testimonianza. Sta di fatto che, quella sera del 9 giugno, un giovane pavese ha un appuntamento «difficile» con Eramal Jeshilay, muratore di San Zenone, albanese, con dei precedenti penali. E con dei brutti amici, come si vedrà. Secondo Jeshilay, il pavese gli deve dei soldi, e parecchi. Glieli ha chiesti più volte, e finalmente accetta di incontrarlo. Ma non si presenta da solo, con lui arriva un nutrito gruppo di egiziani. Anche Jeshilay, che non è nato ieri anche se ha solo ventiquattro anni, arriva con i suoi di amici, altri albanesi. Che in tasca hanno delle rivoltelle. Sta di fatto che l'incontro in via Montegrappa finisce come c'era da aspettarsi: prima con uno scontro a calci, pugni e sprangate, poi con una sparatoria. Sul posto, siamo a Sant'Angelo Lodigiano, restano due egiziani, seriamente feriti alle gambe. Ferita anche Maria Cristina Della Fiore, convivente di Jeshilay. L'altro italiano, in questa rissa, è proprio lui, il giovane pavese. Che al primo colpo di rivoltella, se la dà a gambe levate e si nasconde da un amico, a Sant'Angelo Lodigiani. I carabinieri lo trovano subito, lo interrogano, e raccolgono la sua versione: è stata una discussione degenerata in rissa, niente droga. Lo lasciano andare.

**L'omicidio.**
Il 14 giugno in una roggia vicino al campo sportivo di Inverno un agricoltore trova un cadavere. E' il corpo di un uomo. Forse straniero. Non ha più le mani e il volto è scarnificato. I carabinieri, che avviano subito le indagini, non riescono a risalire alla sua identità. In tasca non ha documenti. Solo un mazzo di chiavi e alcuni fazzolettini, ma sono indizi che non aiutano gli investigatori. Il mistero ha tutta l'aria di essere un regolamento di conti. Qualcuno ha ammazzato l'uomo, con tre coltellate alla schiena, forse in una zona distante dal luogo del ritrovamento, e poi si è sbarazzato del corpo, consapevole di averla fatta troppo grossa. Prova a cancellare tutte le tracce che possano portare a identificare l'uomo. Ma perché sceglie quella zona? La strada, senza uscita, non è frequentata, se non da coppiette e qualche agricoltore. E forse è stata scelta proprio per questo. A poche centinaia di metri da questa zona abita proprio il giovane pavese, esattamente l'italiano coinvolto nella rissa tra bande rivali di Sant'Angelo. Su questo aspetto non c'è dubbio. Ma che ci sia un rapporto tra il brutale omicidio e il giovane è tutto da dimostrare. Magari è lui che ci ha pensato, che fa il collegamento.

**In questi giorni**
Il ritrovamento del cadavere a Inverno non lascia appunto tranquillo il giovane. Chiunque sia l'assassino, o gli assassini, è un affare da cui stare alla larga. Lui ha poco più di vent'anni, qualche precedente penale, ma — a sentire quelli che lo conoscono — non è un tipo da far paura. Almeno non a gente come quella che ha affrontato nella rissa. Nei giorni successivi fa la spola da un amico all'altro, facendosi ospitare. Si nasconde, per il timore di ritorsioni. Se è vera la storia raccontata da alcuni testimoni (anche egiziani), un debito c'è. E non sono pochi euro. Ma la storia potrebbe anche essere andata diversamente. Decide, comunque, per non correre rischi, di allontanarsi da Pavia. E qui si innesta la vicenda dolorosa di Eleonora. Lei, infatti, ha una relazione con il giovane pavese. E i due, in questa fase, condividono almeno una circostanza oggettiva: sono scomparsi. Che siano fuggiti insieme è una delle ipotesi investigative, ma di più non si può dire. Certo è che chi indaga ragiona così: il giovane la cerca al telefono, si parlano e si mettono d'accordo. Lei sembra intenzionata a seguirlo. Probabilmente non sa nulla della vicenda di Sant'Angelo. Mettono in atto il loro piano nella notte tra il 23 e il 24 giugno. Lei si trova nella comunità di Belgioioso. I due ragazzi fuggono, e qualcuno li ospita per qualche giorno, in attesa di decidere il da farsi. Ma la giovane, forse, a un certo punto ci ripensa. Chiama il padre, o è lui a chiamarla. Si scopre così che lei è insieme al compagno. Ma non dice nulla dei loro nascondiglio, né della loro destinazione. E per non essere rintracciata decide di cambiare numero di telefono. Comincia il periodo di silenzio e la ricerca. Ma sono ipotesi sulle quali su lavora.

**L'altra inchiesta.**
Ma torniamo a Ermal Jeshilay che, è notizia di ieri, risulta indagato per tentato omicidio. Avrebbe cercato di uccidere la convivente Maria Cristina Della Fiore, quarantatreenne stradellina. Strana vicenda, anche questa. La donna è insieme al giovane albanese a Sant'Angelo Lodigiano, proprio la sera della sparatoria. E lì, dal gruppo di egiziani, sarebbe stata picchiata a sangue. D'altro canto, resterà per alcuni giorni ricoverata in ospedale con prognosi riservata per una lesione al fegato o alla milza. C'è chi l'ha vista, con il volto pieno di sangue, sulla Bmw di Jeshialy. Certamente è ferita, e seriamente, quando i carabinieri di Pavia e Sant'Angelo Lodigiano, la sera stessa della rissa, si presentano a casa di Ermal, a San Zenone, per arrestarlo. Lui è lì insieme alla madre e alla fidanzata. Lei è nel letto, sanguinante. Racconta ai militari di essere stata picchiata dagli egiziani. E' una versione credibile, viene portata in ospedale, mentre l'albanese finisce dietro le sbarre per il tentato omicidio dei due egiziani. E' accusato di aver sparato. Una decina di giorni dopo l'arresto, la sua convivente cambia versione. Dichiara ai carabinieri che a picchiarla così è stato l'albanese. I carabinieri, a questo punto, compiono una nuova perquisizione a San Zenone, ufficialmente per cercare nuove tracce di sangue, e Ermal viene indagato, è la seconda volta, per tentato omicidio.

**Ipotesi d'indagine.**
Ecco l'intreccio tra le due storie. Confermato dal fatto che le procure di Lodi e Pavia, dal primo momento, si scambiano documenti e informazioni. Dunque, cosa potrebbe essere successo? Se davvero l'intreccio reggesse, il cadavere trovato a Inverno dovrebbe avere una relazione con l'episodio di Sant'Angelo. S'immagina, ma sono appunto ipotesi, che la vittima, ancora da identificare, sia stata uccisa durante la consegna di una partita di droga, proprio nella zona di Inverno, o poco distante, da persone che conoscevano il posto. L'omicidio sarebbe avvenuto un paio di giorni prima della rissa. Ma solo quando il corpo viene ritrovato, il giovane pavese — che abita non molto distante — teme di poter essere implicato nella vicenda. O meglio: teme che gli albanesi (e il cadavere potrebbe essere, per conformazione, quello di un albanese) lo sospettino come autore dell'omicidio. E vogliano vendicarsi. Su di lui. E non solo. Così contatta Eleonora e fugge con lei. Per salvare la sua famiglia.

**Domani?**
Nei prossimi giorni sarà interrogato Eramal Jeshilay. Al di là della sparatoria, per la quale si proclama innocente, potrebbe fornire informazioni importanti anche sul ruolo del giovane pavese. Ora come ora gli inquirenti hanno un solo obiettivo: garantire la sicurezza della giovane madre e della bambina. Ovunque siano.

IL RIESAME

## La parola passa ai giudici

**LODI.** Il Tribunale del riesame dovrebbe pronunciarsi entro fine settimana sulla richiesta di scarcerazione presentata dal difensore di Eramal Jeshilay, l'avvocato Marco Casali di Pavia. L'albanese, infatti, sostiene di non aver partecipato alla sparatoria di Lodi, anzi, di essersi allontanato prima che venissero esplosi dei colpi. Ovviamente, fondamentale sarà il tampone svolto dopo il suo arresto: da questo esame sarà infatti possibile capire se sulle mani abbia avuto tracce di polvere da sparo. Su Jeshilay, però, pende anche la nuova accusa di tentato omicidio, questa volta nei confronti della convivente Maria Cristina Della Fiore.

Da oltre un anno la ragazza era ospite della Casa dell'Accoglienza di Belgioioso insieme alla sua bambina

# «Eleonora, ti prego: ritorna da noi»

## *Disperato appello del padre che è brigadiere dei carabinieri nel Lodigiano*

**BELGIOIOSO.** Un appello disperato, perché Eleonora torni a casa sana e salva. A lanciarlo è il padre carabiniere, che in questi giorni ha messo da parte divisa e lavoro per dedicarsi alle ricerche di sua figlia. La ragazza, che ha soltanto quindici anni, è scappata dalla Casa di accoglienza di Belgioioso nella notte tra il 23 e il 24 giugno. Con sè ha preso la figlia Chiara di appena sei mesi, prima di sparire nel nulla.

Ha i capelli neri e lunghi, occhi scuri e porta un apparecchio per i denti. E' alta un metro e settanta. Da quando è scomparsa la famiglia non si dà pace.

Eleonora viveva a Sant'Angelo con la mamma, il fratello e una sorellina di 7 anni. Quando è rimasta incinta, però, i genitori avevano deciso di affidarla a una comunità di Zorlesco, per garantirle tutela e protezione. La ragazza aveva infatti iniziato a frequentare alcune cattive compagnie. La scelta dei genitori, perciò, era stata inevitabile e dettata solo dalla preoccupazione per il suo futuro. Da quella comunità, però, Eleonora era scappata. Per ben tre volte. Ma ogni volta era stata ritrovata. I carabinieri avevano setacciato in lungo e largo le strade attorno a Sant'Angelo, e tutto era finito per il meglio.

Ma il ripetersi di quegli episodi aveva spinto la famiglia a trasferirla in un'altra comunità. Era stata scelta la Casa di accoglienza alla vita di Belgioioso. Qui Eleonora è rimasta fino al 23 giugno. Nella notte, eludendo la sorveglianza, è fuggita portando con sé la piccola. «Siamo preoccupati soprattutto per la bimba — spiega il padre —. Ha problemi di salute, perché aveva saltato le vaccinazioni iniziali. La cosa più spiacevole è che come genitori non siamo stati avvisati subito della sparizione di mia figlia e di mia nipote. Se l'avessimo saputo subito, le ricerche a quest'ora forse avrebbero dato più frutti. Noi ci siamo affidati alle istituzioni, ma avremmo voluto in cambio un maggiore sostegno e più affidabilità».

Nonostante la scomparsa dalla casa di accoglienza sia avvenuta circa dieci giorni fa, il papà carabiniere è riuscito ad avere dei contatti con la figlia fino all'altro ieri. Poi più nulla.

I pochi scambi telefonici erano stati seguiti dal silenzio. Il numero di telefonino era stato cambiato, perché Eleonora non fosse più raggiungibile. Né da suo padre, né da nessun altro.

I contatti però erano serviti a confermare che Eleonora si trovava in compagnia di un suo amico 21enne. Lo stesso con cui era fuggito già le volte precedenti. Ma, durante queste conversazioni, il padre non era riuscito a sapere anche quali erano le intenzioni della figlia, dove si nascondesse e quale fosse la sua destinazione.

«La cosa che mi chiedo è perché proprio in questo momento — dice il padre —. In quella comunità sembrava trovarsi bene, non capisco cosa sia accaduto da spingerla a fuggire, buttando tutti nello sconforto e nell'angoscia. Siamo disperati. Se qualcuno dovesse avere notizie può chiamare i carabinieri di Sant'Angelo allo 0371.90221 o i carabinieri di Lodi allo 0371.4683. Il nostro unico obiettivo ora è ritrovarla, prima che si cacci davvero nei guai».